

Il teatro: uno strumento per crescere, riconoscerci e farci riconoscere

Egidio Marazzina, Paola Brocca e Claudia Destefanis*

monografia

Abstract

Attraverso il teatro sociale diviene possibile garantire uno strumento di crescita e maturazione delle persone, parlare e interrogare il territorio sulle problematiche della disabilità, diventare strumento di integrazione sociale nella normalità.

La nostra storia

L'associazione «Dopo di Noi», nata nel novembre 2003, non è partita dal teatro, ma dalla disabilità. I genitori affidatari di una bambina con sindrome di Down hanno percepito che la figlia nascondeva in sé, ingessate e inesprese, molteplici possibilità. Per 17 anni hanno cercato, attraverso la scuola, i gruppi giovanili, i campeggi, i viaggi alla scoperta della natura e dell'arte, gli sport e anche lo psicodramma, di aiutarla a fare esperienze e ad avere amici, sempre nella normalità e con la normalità.

Con il passare del tempo, iniziando i genitori a invecchiare e non volendo assolutamente che la figlia dovesse essere costretta a vivere in un istituto, hanno deciso di riservare a quest'ultima, insieme con altri amici, un futuro in un clima familiare e sereno. Hanno dunque manifestato la convinzione che sia necessario attivarsi per preparare *durante noi* il *dopo di noi* dei figli.

Partiti in pochi, ben presto si sono aggregate altre famiglie con i loro figli. Nella ricerca di strumenti che aiutassero i figli a crescere per acquistare autonomia nel gestire la loro vita, si è pensato *anche* al teatro. Il primo lavoro, durato sei mesi, è stato la realizzazione di un video intitolato *Viaggiatori nel tempo*. In esso un gruppo di genitori di soggetti sia disabili che normodotati e un gruppo di

* Egidio Marazzina, Presidente associazione «Dopo di Noi»; Paola Brocca, assistente sociale, coordinatrice associazione «Dopo di Noi»; Claudia Destefanis, psicologa, associazione «Dopo di Noi», Strada Marghera 22, CAP 13900, Biella, casa@dopodinoi.biella.it.

giovani disabili e normodotati raccontano le attese, le paure, le fatiche e i sogni reciproci. Da quella esperienza si è deciso di istituire, tra le altre attività proposte, un laboratorio permanente di teatro integrato sia sotto la forma di psicodramma formativo e educativo sia come allestimento di rappresentazioni vere e proprie.

Dopo alcuni anni di sperimentazioni e attraverso il progetto *Uguali e diversi*, realizzato in diverse classi delle scuole secondarie di secondo grado con incontri-laboratorio, si sono incontrati 400 giovani studenti che hanno espresso pensieri, problemi, aspettative e desideri. Sulla base di questo materiale si è pensato, ideato e realizzato un nuovo progetto denominato *Tu sei normale?*

La rappresentazione teatrale fu portata in scena da sette giovani disabili con il supporto di tre professionisti: la regista, in veste anche di protagonista, un'educatrice e una ballerina. Questa performance è stata replicata dodici volte in provincia di Biella, sei volte a Vicenza, ad Aosta e in provincia di Torino.

Nell'anno scolastico 2008-2009, l'associazione ha cercato una collaborazione con l'ITIS di Biella. La proposta è stata accolta da tre classi. La collaborazione consisteva in tre incontri, in classe, con la nostra psicologa sul tema della disabilità/diversità e nella partecipazione, per chi voleva, ai laboratori formativi di danza, musica e teatro. Parteciparono una decina di ragazzi/e.

Alla fine dell'anno scolastico, la psicologa propose alle classi di esprimere in forma scritta ciò che pensavano. Gli studenti ci offrono quaranta temi in cui, con nostra meraviglia, non parlarono della disabilità, ma dei loro problemi quotidiani e della tematica della diversità.

Partendo da questo materiale e dall'esperienza di un'assistente sociale, che in un piccolo libro racconta il suo percorso per accogliere e diventare madre di una bambina

con sindrome di Down affidatale dal Tribunale dei minori, la regista Franca Bonato ha ideato e realizzato da ottobre 2009 a febbraio 2010 una rappresentazione teatrale, con musica e danza, dal titolo: *Chiara / Chiara, barriere trasparenti*. Essa è stata ripetuta sul territorio biellese in località differenti per coinvolgere più gente possibile e rendere manifeste le capacità dei giovani ai quattro angoli del territorio provinciale Biellese.

Obiettivi dell'associazione

Il primo obiettivo dell'associazione è la crescita personale di ogni giovane disabile. In questo percorso verso l'acquisizione della maggiore autonomia possibile, abbiamo trovato nel teatro, sia come psicodramma che come rappresentazione vera e propria, uno strumento formidabile di crescita perché, come dice Moni Ovidia in un'intervista, «il teatro è potentemente terapeutico in quanto teatro, perché mette in campo le parti più intime e profonde di noi, ci chiede uno sforzo e un impegno per entrare in relazione e comunicazione con il nostro Io». ¹ Ma è anche vero che ci obbliga ad aprirci alla relazione e alla comunicazione con gli altri. Il teatro è un'ottima palestra: ti insegna a parlare, a gestire, a «vedere» l'altro, a renderti conto delle tue difficoltà, a prender coscienza del tuo valore, a essere riconosciuto come persona e a sentirti valorizzato.

È chiaro che non chiediamo al teatro di essere una terapia per la disabilità. Per noi il teatro è la scelta di uno strumento molto sensibile che permette la manifestazione profonda del vissuto di una persona, che ci dà modo di scoprire le sue capacità anche residue e inesprese, di lavorare per farle emergere

¹ M. Salsi, *Intervista a Moni Ovidia*, «L'integrazione scolastica e sociale», vol. 8, n. 4, 2009, pp. 321-325.



a poco a poco, di far crescere gradualmente fiducia e autostima, di aiutarla ad avvicinarsi agli altri e di costruire, nel tempo, relazioni sempre più importanti.

Quando poi le persone salgono sul palco e ottengono applausi non di commiserazione, ma di compiacimento, allora il teatro mostra il suo vero volto di amico e di alleato per la maturazione della consapevolezza di sé, per il riconoscimento sociale e per la visibilità delle risorse che gli individui possiedono.

Un altro obiettivo che l'associazione si è posta fin dalla fondazione è quello di favorire il cambiamento culturale della società nei confronti delle persone disabili. Ci è sembrato che il teatro fosse lo strumento ideale per perseguire questo fine.

Chiaramente non può essere un teatro qualsiasi o pietistico. Esso deve avere due connotazioni:

1. Gli attori devono essere formati adeguatamente. Non possono pretendere di essere riconosciuti solo perché disabili ma devono essere preparati e attrezzati nel miglior modo possibile per parlare al cuore e all'intelligenza delle persone. È una duplice sfida: quella personale, per dimostrare che una persona disabile è capace di suscitare e far vivere sentimenti importanti e pensieri profondi; quella sociale, per abbattere tabù e pregiudizi presenti da sempre nelle persone normodotate.
2. Il testo teatrale non deve risultare puerile o un'accozzaglia di luoghi comuni, ma deve portare sulla scena i problemi della vita delle persone sia disabili che normodotate, i vissuti, le fatiche, i sogni, le attese, i progetti e le prospettive degli individui e delle loro famiglie, ritrovando le comuni convergenze e l'identica ricerca di una vita piena.

A queste condizioni il teatro diventa propositivo, ma anche dirompente. Diventa dirompente perché questo sguardo dall'inter-

no della fragilità mette a nudo l'egoismo, la superficialità, la presunzione e l'ignoranza di tanti modi di pensare, di tanti atteggiamenti e comportamenti che si adeguano al *pensiero comune*, ma che si rivelano invece modi di essere squalificanti, prima delle persone che li mettono in atto, poi delle persone che li hanno subiti.

Esso propone lo sguardo sulle problematiche della vita dal punto di vista delle persone e delle famiglie che hanno vissuto sulla propria pelle umiliazioni, emarginazioni, solitudini di cui i cosiddetti «normali» molte volte non si sono neanche resi conto, perché troppo chiusi in se stessi. È allora che il teatro provoca un ripensamento e un cambiamento della *cultura dell'allontanamento* e richiede una migliore umanità nell'accogliere, capire, inserire e riconoscere il valore di tutte le persone, anche se hanno delle disabilità.

Il ruolo degli operatori

Noi non abbiamo operatori perché non facciamo parte né dei servizi sociali, né dei centri diurni. Per il teatro operiamo con una società competente in teatro, musica e danza. In essa c'è una regista specializzata in teatro integrato con la quale collaboriamo e progettiamo. È lei che segue i laboratori di psicodramma, è con lei che pensiamo, prepariamo e allestiamo le nostre rappresentazioni, è a lei che affidiamo i giovani disabili per la formazione.

Il rapporto con questa professionista è diventato, con il passare del tempo, sempre più forte e produttivo. Con la regista è sempre presente una giovane persona dello staff della società che ha una doppia funzione: aiuta la regista, ma lavora insieme agli attori, disabili e normodotati.

Essendo teatro integrato, gli attori sono in parte disabili, in parte volontari normodotati.

Il rapporto che si instaura tra regista, supporto e attori finisce per diventare non solo di collaborazione, ma anche di fiducia e, alla fine, di amicizia. Il supporto ha nei confronti della regista-maestra un rapporto di fiducia; la regista vede nel supporto una persona con cui può confrontarsi, discutere, osservare il comportamento degli attori; i giovani attori trovano nel supporto un punto di riferimento più vicino a loro e più confidenziale.

Accanto alle figure che affiancano i ragazzi a livello professionale, vi sono volontari che condividono le emozioni e lo stress delle prove e salgono sul palco con loro. Sono volontari che, avendo seguito da anni il percorso dei ragazzi e conoscendoli nel profondo, vogliono stare semplicemente con loro, manifestando il piacere di vivere insieme questa tappa di crescita. Sono persone che agiscono al di là delle categorie dell'utile: la loro presenza è irrilevante ai fini dello spettacolo. Tale gratuità sottolinea una finalità importante dell'associazione: l'attenzione costante verso persone in evoluzione, persone degne di attenzione, amicizia, affetto, con le quali (al di là delle performance) è bello e piacevole condividere un cammino comune.

Il rapporto tra persone disabili e normodotate

Tra i ragazzi normodotati e quelli disabili si è instaurato un rapporto di reciprocità, proprio come narra la vicenda della rappresentazione *Chiara/Chiara. Barriere trasparenti*.

Come era già emerso precedentemente dai contatti avuti con le scuole secondarie di secondo grado, i ragazzi hanno evidenziato gli aspetti negativi che caratterizzano la società contemporanea: stress da competizione, necessità di apparire secondo i canoni dettati dall'esterno, bisogno di sbalzo e, nello stesso

tempo, passività, demotivazione, perdita di senso, ecc.

Recitando insieme, gli uni e gli altri si sono veramente arricchiti reciprocamente. Gli individui disabili hanno avuto l'occasione di imparare nuove abilità, per conoscere meglio se stessi e acquisire ulteriori dimensioni espressive aumentando la loro autostima. I normodotati hanno imparato a esprimere l'affettività, a ridimensionare le loro aspettative e, soprattutto, a dare un senso alle loro azioni e alla loro stessa vita.

Nel progetto di teatro integrato l'associazione ha ritenuto utile dedicare alcuni brevi spazi di riflessione sul senso di quello che stava accadendo sia con il gruppo di volontari, sia con il gruppo di persone disabili, al fine di cogliere i punti di forza e di debolezza di questo percorso che, per l'associazione, è primariamente un cammino di autonomia e di relazione.

Gli aspetti più rilevanti riguardano il tema della scoperta di una diversità reale spesso differente da quella presunta e di una somiglianza inaspettata che normalizza, almeno a livello emotivo, i diversi esseri umani. Nello specifico i giovani volontari hanno scoperto che i disabili provano emozioni reali, simili alle loro: hanno paura, si arrabbiano, si divertono, ecc., non è vero che *sono sempre contenti*, non è vero che *tanto non capiscono*. I ragazzi hanno anche acquisito consapevolezza del fatto che possono capire, riconoscere uno stato d'animo, che per argomenti simili è simile al loro, che è diverso solo perché ogni animo è diverso.

Dal canto loro i disabili hanno sperimentato dei compagni di classe (in fin dei conti sono lì, tutti, prima per imparare il mestiere dell'attore, poi per farlo) accoglienti e disponibili, soggetti altri, fuori dal contesto familiare, a cui affidarsi per ciò che loro, i disabili, non sanno fare: «ci aiutano, ci danno i tempi». Il rapporto nato tra i più, nel rispetto delle reci-

proche simpatie e antipatie, è stato quello di un'affettuosa amicizia, nel senso più specifico del termine: un'amicizia fatta di affetto e di vicinanza, non di contenuti cognitivi, ma di emozioni. Dicono i ragazzi normodotati: «È bello perché con loro non c'è bisogno di fingere, puoi essere te stesso, puoi sbagliare». Indispensabili gli uni agli altri!

L'impatto con il territorio e il pubblico

Perché un'associazione di volontariato come la nostra fa teatro?

In primo luogo perché il teatro è uno strumento che aiuta le persone a crescere, a confrontarsi, ad affrontare le proprie paure, ad aumentare la propria autostima. Quando si va in scena e si ricevono gli applausi, essi sono per tutti: per chi ha recitato, pensato, progettato e realizzato. Sono per i disabili che si vedono riconosciuti come persone; sono per i giovani normodotati che sentono di aver contribuito con il loro aiuto; sono per la regista, la coordinatrice, i volontari e per l'ente che ha erogato i finanziamenti perché sente di aver speso bene i propri soldi. Sono per le famiglie perché riconoscono nei figli dei giovani che hanno qualcosa di buono da dare alla società.

In secondo luogo perché il teatro è uno strumento che parla al territorio. Crediamo, infatti, che il territorio debba sapere che il disabile esiste e gli appartiene come persona e non come categoria da assistere. Il teatro diventa quindi uno strumento per raccontare, manifestare le aspettative delle persone e rivelare al territorio le emozioni profonde

che anche le persone disabili portano nel loro cuore.

Quando si pubblicizza lo spettacolo sovente si incontrano sguardi di commiserazione dai quali trapela la convinzione a priori che lo spettacolo sarà il solito «spettacolino» a cui bisogna partecipare e battere le mani comunque. In questi anni abbiamo sempre cercato di portare in scena degli spettacoli belli e autentici che nascevano da un percorso di preparazione e riflessione e quindi storie vere raccolte sul territorio. Storie in cui gli attori si riconoscevano o perché direttamente coinvolti o perché avevano partecipato alla ricerca precedente.

Il pubblico quindi si trova di fronte a:

- un lavoro professionalmente valido;
- un coinvolgimento emotivo profondo;
- un prodotto di qualità.

Il risultato è che da tutto ciò si aprono sul territorio nuovi scenari di relazioni personali, collaborazioni politiche, disponibilità di nuovi volontari sia giovani che adulti, manifestazioni di coraggio da parte delle famiglie di disabili ad aprirsi per iniziare un percorso di autonomia con il figlio e nuove progettualità su territori più decentrati. E il cammino continua...

Sitografia

Sul sito www.dopodinoi.biella.it sono disponibili altre informazioni sull'attività dell'associazione «Dopo di Noi» e i seguenti video:

- *Tu sei normale?;*
- *Ti racconto... mi ascolti?;*
- *Chiara / Chiara.*

Summary

An instrument for growth and maturity of individuals can be guaranteed through social theatre, to talk to and question the territory on issues concerning disability, to become a tool of social integration in the state of normality.